



Il fenomeno in cifre

144.218 51.599 63.080

È IL NUMERO DEI
MIGRANTI SBARCATI IN
ITALIA DALL'1 GENNAIO
AL 4 DICEMBRE 2015

CIRCA UN TERZO DEL
TOTALE SONO STATI
FOTOSEGNALATI PER
INGRESSO ILLEGALE

SONO I RICHIEDENTI
ASILO REGISTRATI. DI
ALTRI 30MILA SI SONO
PERSE LE TRACCE

Impronte con uso della forza

L'Ue attacca, l'Italia risponde

Bruxelles: Roma trattenga più a lungo i migranti

Alfano: serve proporzionalità, prima i rimpatri

Scontro a distanza

Oggi verrà pubblicato un rapporto della Commissione che chiede al nostro Paese misure più stringenti in materia di identificazione «Aprire subito due nuovi hotspot a Pozzallo e Porto Empedocle»

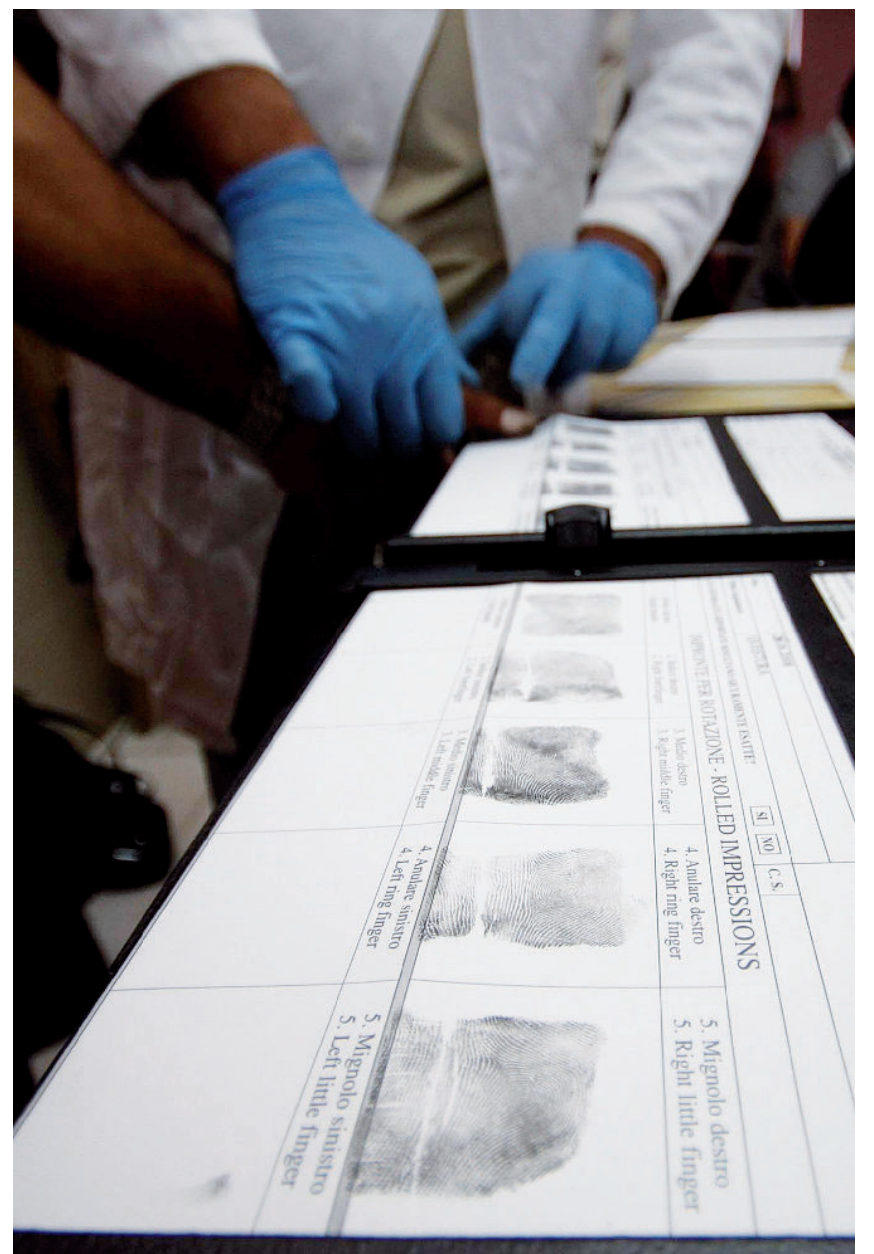
GIOVANNI MARIA DEL RE
DANIELA FASSINI

Prelevare le impronte ai migranti irregolari anche usando la forza. La perentoria richiesta giunge all'Italia direttamente dalla Commissione Europea, in un rapporto che sarà presentato oggi, e che rilascia una pagella piuttosto negativa all'Italia, a meno di una settimana dall'avvio della procedura d'infrazione per l'insufficiente prelievo di impronte digitali ai migranti. Un documento che chiede di accelerare sul fronte degli *hotspot* e rileva problemi sui migranti, troppi pochi possono essere ridistribuiti in Europa. Il testo, circa una decina di pagine in cinque sezioni, compie un'analisi tecnica della situazione degli hotspot

– i centri di accoglienza e registrazione di migranti irregolari con ausilio di personale Ue –, delle operazioni svolte dalle autorità italiane, delle attrezzature, come le cosiddette "macchine Eurodac", per l'immissione nella grande banca dati europea delle impronte. «Le autorità italiane – recita il passaggio più forte – devono accelerare gli sforzi, anche a livello legislativo, per fornire un quadro legale più solido allo svolgimento delle attività negli hotspot, e in particolare consentire l'uso della forza per prendere le impronte digitali». Il riferimento è al problema lamentato dalle autorità italiane dei molti migranti (soprattutto eritrei) che rifiutano di farsi prelevare le impronte. Il testo però parla anche di «prevedere la possibilità di trattenere più a lungo i migranti che oppongono resistenza». Una misura che richiederebbe centri detentivi, su cui l'Italia punta i piedi. Bruxelles del resto chiede di accelerare sul fronte degli hotspot. «Nonostante i forti incoraggiamenti – si legge nel rapporto – solo uno dei sei hotspot previsti è pienamente operativo, a Lampedusa. La Commissione si aspetta che altri due hotspot, a Pozzallo e Porto Empedocle siano aperti tra pochi giorni» (in totale ne sono previsti sei). C'è di peggio: secondo Bruxelles non vi sono abbastanza migranti delle nazionalità previste dalla decisione Ue di ridistribuzione di 160.000 migranti da Italia e Grecia (39.600 dall'Italia), e cioè eritrei, siriani e iracheni. «Il processo di ricollocamento – si legge nel documento – è al momento colpito dalla mancanza di can-

didati potenziali a causa di un basso livello di arrivi, concentrati su nazionalità che non sono candidabili per il ricollocamento». Tradotto: la massima parte dei migranti irregolari in Italia dovranno o restare, o essere espulsi. Ma la "tirata di orecchie" della Ue viene in parte smorzata dalle parole del commissario europeo per l'immigrazione, il greco Dimitris Avramopoulos che ieri era a Milano per un incontro in prefettura con il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Per essere franchi non ci sono tensioni tra Europa e Italia – ha detto Avramopoulos – Dobbiamo cercare di porre rimedio a questa problematica perché per attuare l'agenda comune sulle migrazioni dobbiamo adattare la procedura a questa nuova fase». Ma per il ministro dell'Interno, la procedura Ue resta «ingiusta e irragionevole». E sulle impronte digitali e l'uso della forza, anticipato nel rapporto della Commissione Ue sull'Italia atteso per oggi, Alfano ha spiegato che «ci sono già sentenze di Cassazione che autorizzano un uso proporzionato della forza». «Ok alla bozza Ue – ha poi aggiunto – ma con rimpatri. La linea italiana è che hotspot, delocation e rimpatri vadano assieme». Al termine della presentazione del suo libro dedicato alla minaccia terroristica e intitolato "Chi ha paura non è libero", Alfano non nasconde però che si troverà comunque l'accordo. «Sono convinto che tutto sarà in termini tecnici alla fine condiviso – ha concluso – perché dal punto di vista tecnico e anche politico abbiamo ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POZZALLO

Fermato presunto terrorista: nel cellulare aveva sms e immagini del Califfato

Un ventenne siriano è stato fermato dalla Digos di Ragusa perché sospettato di legami con l'Is. Il giovane era sbarcato il 4 dicembre a Pozzallo insieme ad altri 523 migranti, messi in salvo dalla nave Bourbon Argos. Non era uno dei tre scafisti fermati perché ritenuti componenti degli equipaggi di un gommone e di un barcone soccorsi nel Canale di Sicilia. L'indagine che ha portato al suo arresto, è stata eseguita da agenti della Polizia postale che hanno scoperto tra i messaggi contenuti nel cellulare, un sms in particolare in cui c'era scritto "Allah è grande, ma l'Isis lo è di più". La Polpost ha anche estrapolato immagini e video adesso al vaglio degli inquirenti. L'inchiesta si è spostata a Catania in quanto di competenza del pool antiterrorismo istituito presso la Dda del capoluogo etneo. Dopo diverse ore di interrogatorio, il Gip si è riservato la decisione sulla posizione dell'immigrato.



La corona di fiori lanciata in acqua

Ieri il vescovo Morosini ha ricordato le vittime della tratta Papa Giovanni XXIII, Caritas Migrantes, Agesci e Masci: ospitalità, una scelta educativa

Reggio Calabria, così si supera l'emergenza

È il terzo porto italiano per arrivi. L'accoglienza? Funziona grazie al lavoro di "rete"

PAOLO LAMBRUSCHI
INVIATO A REGGIO CALABRIA

La corona di fiori lanciata dall'arcivescovo di Reggio Calabria Giuseppe Fiorini Morosini è volata ieri nelle acque del molo reggino a ricordare tutte le vittime dei viaggi della speranza, in particolare i bambini. Si stima siano state 700 nel solo 2015 le vittime della strage degli innocenti nel Mediterraneo. Reggio è stata nel 2015 il terzo porto italiano, dopo Augusta e Lampedusa, per l'accoglienza. Qui, salvate dalle navi militari di Frontex o dai mercantili, sono passate oltre 40mila per-

sone, accolte sotto il tendone giallo del ministero dell'Interno dalle forze dell'ordine e dagli 80 volontari del comitato ecclesiale diocesano composto da Caritas e Migrantes diocesane, dall'Associazione Papa Giovanni, dagli scout dell'Agesci, dal Masci e da altre realtà cattoliche coordinate da quasi due anni per fronteggiare l'emergenza sbarchi. Così è nata un'eccellenza, una collaborazione tra pubblico e privato che ha portato a superare insieme situazioni difficili e ha stimolato la solidarietà della città dello Stretto, oggi capitale dell'accoglienza. Sotto il tendone, davanti a persone

sempre più giovani provenienti da Nigeria, Eritrea, Gambia, Mali, ci si è spogliati di divise e appartenenze ascoltando i racconti di viaggi disperati e cruenti. Come la donna sbarcata priva di denti, frantumati a colpi di calcio di fucile dai miliziani di Boko Haram in Nigeria dopo averle ucciso marito e famigliari. O come le tante minorenni che giungono sempre dalla Nigeria per venire avviate alla prostituzione. Se si applicano le leggi alla lettera andrebbero mandate nei Cie e poi espulse, ovvero mandate in strada dove le attendono gli sfruttatori. Ieri mattina sotto la tenda il frate ar-

civescovo Morosini ha voluto celebrare un rito per tutte le vittime del traffico di esseri umani. «Dopo l'apertura della Porta Santa nella nostra cattedrale – ha detto – questo è il primo gesto del Giubileo nel cammino della nostra diocesi. La misericordia è l'antidoto all'egoismo della nostra civiltà, che ci ha portato a disinteressarsi del bene del prossimo e del bene comune». Monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, ha sottolineato le scelte della Chiesa italiana in risposta all'appello di Francesco per l'Anno Santo a ogni parrocchia perché accolga almeno un profugo. «Anzi-

tutto serve un'informazione corretta, perché non c'è stata nessuna invasione – ha detto monsignor Perego –, Sono arrivati 15mila minori non accompagnati, ad esempio, e 5mila sono irreperibili. Se li dividiamo per gli 8mila Comuni italiani, ciascuno può prendersi cura di un ragazzo. La Cei nel vademecum propone la linea dell'accoglienza in famiglia per sei mesi, risposta che riteniamo valida anche dal punto di vista educativo».

La Cei ha contribuito a finanziare la ristrutturazione della "Annunziata", casa di accoglienza diocesana per minori gestita dalla Papa Giovanni come una casa famiglia e inaugurata ufficialmente ieri. Ospita 12 minori, tra cui ragazze madri e genitori minorenni con figli. Li segue con l'aiuto di educatori e mediatori culturali, Giovanni Fortugno, responsabile immigrazione dell'associazione, che racconta degli stupri sistematici subiti dalle donne africane in Libia e dei tanti minori in viaggio che fuggono. Due tredicenni eritrei, dopo sei tentativi di fuga, hanno scelto di rimanere qui in attesa di un ricongiungimento legale e vanno a scuola. Ma il flusso dall'Africa non accenna a diminuire. «Arrivano da noi per realizzare un sogno», commenta il direttore della Caritas diocesana don Nino Pangallo, «quello di una vita decente. Sono una risorsa». Anche B. J., 17enne nigeriano, padre di un bimbo di due mesi, ha un sogno: «Ora che sono salvo, vorrei aiutare i ragazzi che stanno sulla strada. Come ci sono stato io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Cara a San Pietro

I profughi in piazza per la pace il 17 gennaio dal Papa

LUCA LIVERANI

al mondo, c'è sempre qualcuno che pensa a voi e vi chiede di guardare al futuro. Vi auguro un giorno di poter tornare da cittadini, liberamente. E vi porto il saluto del Papa». Applauso scrosciante. Il vescovo ausiliare di Roma Guerino Di Tora, presidente di Migrantes, ricorda che «per portare la pace agli altri dobbiamo essere in pace con noi stessi. Supererete i vostri drammi aprendovi all'accoglienza, come le 112 parrocchie di Roma disposte ad accogliere famiglie di rifugiati». Padre Enzo Fortunato, portavoce della basilica di San Francesco d'Assisi, ricorda quando il Poverello nel 1219 si recò a Damietta, in Egitto. L'Europa preparava la quinta crociata, Francesco andava

inermi a parlare col Sultano: «Quell'episodio è l'immagine dell'Occidente che apre la sua porta all'Oriente con un cuore animato dalla pace». Sall Salem, imam della moschea della Magliana di Roma, annuisce: «Qui voi rappresentate in piccolo il mondo. Ed è un mondo giusto. Allah è misericordioso, non può mandare nessuno a distruggere le sue stesse creature. E qui ognuno di voi agli occhi degli italiani rappresenta l'Islam, siate quindi testimoni di pace». Houshmand Zade, professoressa alla Gregoriana, ricorda che anche il nonno di papa Bergoglio rischiò la vita come migrante sull'Oceano. «Voi siete la testimonianza di quello che dice Francesco,

che l'Africa è vittima e martire e per questo ha voluto aprire la prima Porta Santa nella Repubblica Centrafricana nonostante le violenze tra islamici e cristiani». Il fondatore di Auxilium, Angelo Chiorazzo, ricorda i timori del Viminale quando al Cara fu allestita una moschea, oltre alla cappella: «Qui c'è chi ha litigato per il calcio, mai una sola volta per la religione».

Sul palco poesie degli ospiti e citazioni, da Madre Teresa a Paolo VI. Poi ecco lo stendardo realizzato dai profughi: bandiere di 48 paesi e la scritta «Grazie papa Francesco». Glielo mostreranno in piazza San Pietro. Poi Inusah Numi e Opolu Boateng Joseph, del Ghana, "rappano" il loro pezzo, "Peace", che alterna rime in inglese e cantato in italiano. Per concludere, una preghiera. E fa effetto sentire questa folla attenta rispondere «Amin» all'imam che salmodia la prima sura del Corano. E rispondere «Amin» allo stesso modo, a ogni invocazione del vescovo Fisichella che pronuncia la benedizione solenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA